

PIETRO
GARIBALDIMANOVRA,
PRIMO PASSO

La politica economica europea è apparsa in questi giorni alquanto confusa. Al tradizionale incontro autunnale tra ministri delle Finanze, i principali Paesi europei si sono presentati in ordine sparso. Da un lato la Francia e l'Inghilterra spingevano per una politica economica europea di tagli fiscali e imponenti aumenti di spesa pubblica. Dall'altra parte la Germania ha invece confermato la sua tradizionale posizione rigorista, mostrandosi totalmente contraria a un massiccio rallentamento dei vincoli di Maastricht e a grandi iniziative fiscali su scala europea. Ciò che è uscito dall'in-

contro è quindi solo un mezzo tentativo di dar vita a una vera e propria politica economica europea e un'autorizzazione ai singoli Paesi a sfiorare, seppure temporaneamente, i vincoli di Maastricht.

In questa confusione il governo italiano non ha trovato opposizioni al decreto anti-crisi approvato dal nostro Consiglio dei ministri la scorsa settimana.

Il provvedimento del governo porterà il disavanzo dell'Italia nel 2009 leggermente sopra il 3 per cento.

Uno sfioramento considerato accettabile in sede europea, nonostante il debito pubblico italiano continui a essere ben superiore al prodotto interno lordo.

Mentre il ministro dell'Economia **Tre Monti** è riuscito a difendere il quadro italiano di finanza pubblica, gli interventi proposti non saranno certamente suffi-

cienti a contrastare una crisi galoppante. Come stimato in questi giorni su *lavoce.info*, entro il prossimo dicembre scadranno circa 300 mila contratti a termine e la maggior parte di questi lavoratori non avrà alcuna protezione, al di là dei simbolici 60 euro al mese approvati la scorsa settimana. In aggiunta, i quaranta euro mensili promessi dalla Social card sono troppo pochi e quasi certamente non andranno ai lavoratori precari. Il **ministero dell'Economia** ieri ha poi confermato che il blocco delle tariffe previsto dal decreto non riguarda gas, luce e autostrade, come erroneamente descritto da molti nei giorni passati. Gettando lo sguardo su un orizzonte più ampio, la Cisl sempre ieri ha stimato che nei prossimi 12 mesi quasi un milione di lavoratori rischierà di perdere il proprio lavoro. Con 4 milioni di lavoratori precari e la maggior parte delle grandi aziende in crisi, la stima del sindacato appare ragionevole.

In un quadro che appare davvero difficile, un filo di speranza può venire a questo punto solo dalla politica monetaria. A novembre i prezzi al consumo sono addirittura diminuiti e il petrolio sta continuando la sua corsa al ribasso. Più che di

inflazione, molti economisti in Europa iniziano a preoccuparsi di deflazione, una situazione in cui i prezzi al consumo diminuiscono in modo generalizzato. In queste condizioni, la Banca Centrale Europea non avrà più alibi per astenersi dal ridurre ulteriormente e in modo significativo i tassi d'interesse europei. La loro riduzione di un punto, già dall'incontro di giovedì prossimo, potrebbe rappresentare un importante stimolo al sistema economico europeo e italiano, stimolo che purtroppo non potrà venire dal pacchetto fiscale approvato lo scorso venerdì.

Le munizioni a disposizione della politica economica sono purtroppo poche, ma lo spazio di manovra della Banca Centrale Europea ci lascia un filo di speranza. In un contesto economico chiaramente difficile, la speranza potrebbe generare fiducia, con possibili effetti positivi sulla capacità di spesa degli italiani. Se anche queste munizioni dovessero invece sparare a salve, i colpi in canna rimarrebbero davvero pochi.

